

Cronache federaliste

BOLLETTINO DELLA SEZIONE DI TRAPANI DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Anno XV n. s. Numero 2

Maggio 2016

IL TEMPO È SCADUTO? IMPROCRASTINABILE ORMAI L'UNITÀ EUROPEA

Non sarà del tutto vano se oggi, in uno scenario europeo e mondiale per più versi allarmante, ci poniamo una domanda: il tempo è scaduto per rinsaldare l'unificazione politica del continente europeo? Ci si deve chiedere: a questo interrogativo, apparentemente un po' provocatorio, sottostà una preoccupazione vera oppure esagerata? È forse fuori luogo anticipare in termini di assoluta urgenza questa inquietante domanda? E dobbiamo rispondere: sì, oggi più che mai il tempo è scaduto.

Un'analisi della realtà politica europea nella sua evidente complessità e problematicità ci induce a ritenere fondata tale preoccupazione giacché gli argomenti a sostegno non mancano. Ma in una riflessione libera da pregiudizi forse è opportuno verificare in modo persuasivo se, dal nostro punto di vista, rimane ancora valida l'esigenza di una completa unione politica dell'Europa – come i federalisti vanno ripetendo da sempre – a livello di composizione degli interessi politici, economici e, possiamo anche dire, addirittura esistenziali dei Paesi europei: essa, anzi, abbiamo detto e ripetuto, è diventata ormai urgentissima. A questo proposito, occorre farsi carico di accennare qualche ragionamento da cui estrarre il succo del nostro approfondimento, e giusto oggi il compito viene in un certo senso facilitato, dopo la ventata di terrorismo scatenata a Parigi dall'odio fanatico degli islamici fondamentalisti dell'Isis: questo evento, infatti, costituisce un argomento forte – e purtroppo più che convincente – per concludere, con una naturale e quasi ovvia riflessione, sul bisogno assoluto di compattezza europea di fronte all'attacco criminale e odioso di un'orda barbarica di fanatici antioccidentali. Appare pertanto non solo indiscutibile, ma proprio improcrastinabile, l'unità delle nazioni europee, esplicitamente additate come obiettivo della faida islamista; e dato che un'Unione Europea c'è già, essa deve riuscire a consolidarsi politicamente, anche al fine di apprestare un'efficace e sacrosanta azione difensiva di spessore per così dire – questo, sì! – “nazional-continentale”, che consenta ai popoli europei, portatori di una civiltà democratica, libertaria, economicamente unita e necessariamente solidale (com'è anche nella sua genesi cristiana), di continuare a vivere e a prosperare in pace. La domanda di partenza presuppone, ovviamente, un'aspettativa di consolidamento della cennata esigenza di unità politica del continente europeo per molti aspetti già avviata; tale esigenza, avvertita oggi fortemente, non è più, e non solo, dei governanti responsabili, ma principalmente – anche se in maniera ancora confusa – dei cittadini degli Stati membri, che non rifiutano come un miraggio utopistico l'ideale di costruire gli Stati Uniti d'Europa, né lo ritengono un disegno scriteriato di politica economica – come alcune frange minoritarie, presenti in alcuni Paesi dell'Unione, tentano invece di screditare, allo scopo di raggranellare qualche consenso elettorale.

L'unità politica europea è un vero obiettivo di feconda convivenza delle popolazioni europee, nella prospettiva di conseguire un incremento degli interessi economico-produttivi comuni a tutti gli Stati membri e di meglio mettere a frutto e sviluppare le potenzialità e le risorse materiali e intellettuali dei cittadini stessi. Ci si rende conto ormai da parte di tutti di dover agire entro un sistema competitivo di ampiezza mondiale, azionato adeguatamente in accordo fra tutti gli interessati per poter gestire e salvaguardare convenientemente gli interessi economici e commerciali di macro aree continentali ben coese e attrezzate. Un problema, quindi, complesso, multiforme e multidimensionale, la cui soluzione è da ricercare con provvida intelligenza politica e, nelle

circostanze attuali, con assoluta tempestività e urgenza. In questo quadro, allora, deve essere sollecitamente messa a punto e attuata una politica comune europea in grado di fronteggiare in modo serio le eventuali emergenze di vario tipo, a partire da quelle di portata storica, di cui abbiamo già parlato, costituita dall'invasione ineluttabile e continua, di dimensioni bibliche, di tutti i cosiddetti migranti provenienti da altre aree continentali – prima fra tutte quella africana – in una

Casa d'Europa "Altiero Spinelli" – Erice (TP)

SPINELLI, L'EUROPA E LA DEMOCRAZIA INTERNAZIONALE

SEMINARIO DI FORMAZIONE E DIBATTITO PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

Fulgatore (Trapani), Ristorante "Baglio Nuovo", via Baglio Nuovo 12 – Domenica 22 maggio 2016

Programma

Ore 9.30 Arrivo dei partecipanti e loro registrazione in segreteria

Inizio dei lavori sotto la presidenza di Lina G. DI CARLO, presidente Casa d'Europa "A. Spinelli" e docente di Diritto dell'Unione europea presso l'Università di Palermo

Saluti delle Autorità, istituzioni ed Organizzazioni convenute

LETTURA DEL DISCORSO DEL PRESIDENTE EMERITO DELLA REPUBBLICA GIORGIO NAPOLITANO
IN OCCASIONE DEL CONFERIMENTO DEL RICONOSCIMENTO "ALTIERO SPINELLI" AI COSTRUTTORI
DELL'EUROPA FEDERALE (ROMA, 22 GENNAIO 2016)

“ 10.00 Relazioni:

Antonino TOBIA, letterato, membro emerito Comitato centrale del M.F.E.

Altiero Spinelli, non solo un padre dell'Europa federale

Elio SCAGLIONE, presidente Centro regionale siciliano del M.F.E.

e docente di Diritto dell'Unione europea presso l'Università di Palermo

**L'Europa del Popolo Europeo. Quanto si è fatto e quanto ancora manca
per la compiuta realizzazione dell'Europa unita sogno dei saggi**

Rodolfo GARGANO, vice presidente nazionale del M.F.E. e presidente

Istituto siciliano di studi europei e federalisti "Mario Albertini"

Democrazia e unità europea: la difficile costruzione della democrazia internazionale

“ 11.50 Interventi programmati, dibattito, repliche

“ 13.20 Conclusioni di Vincenzo MICELI, avvocato cassazionista, presidente MFE Trapani

“ 13.30 Chiusura del Seminario e termine dell'incontro

LA MANIFESTAZIONE È ORGANIZZATA D'INTESA CON LE SEZIONI MFE DI TRAPANI E PALERMO
E IN COLLABORAZIONE CON L'ISTITUTO SICILIANO DI STUDI EUROPEI E FEDERALISTI "MARIO ALBERTINI"

Sommario:

Il tempo è scaduto? Improcrastinabile ormai l'unità europea (editoriale di Elio Scaglione) – p. 1

"Spinelli, l'Europa e la democrazia internazionale" (seminario di formazione e dibattito) – p. 2

Incontro a Lecce con i federalisti pugliesi – p. 4

Le conseguenze deleterie del "no" olandese (da "Liberation" dell'11 aprile 2016) – p. 6

Documentazione: Una mozione di Trapani sulla crisi del progetto europeo - p. 7

Notiziario federalista - p. 8

visione razionale e condivisa innanzitutto delle vere e profonde motivazioni di natura esistenziale, che determinano e alimentano così massicci spostamenti di popolazione; appare, quindi, necessario sperimentare adeguate politiche concordate di asilo, e più frequentemente di aiuto economico e di sostegno sociale, per alleviare umanamente situazioni di disagio e di discriminazione di comunità di individui in difficoltà, favorendo anche, là dove si determinano, soluzioni di indispensabile integrazione demografica, culturale e sociale, mediante una vigilante accoglienza e, in prosieguo, una ineludibile pacifica convivenza.

Se, dunque, in presenza di tutto ciò emerge la preoccupazione di un addormentamento – o, Dio ne scampi, di una caduta – della spinta politica unitaria europea (ma in effetti siffatta preoccupazione la si avverte da più parti) essa è effetto di un allarme spesso istintivo, che denuncia una fragilità istituzionale, ma è anche frutto di un dilemma di mentalità sottostante, che va meglio analizzato e compreso, poiché, a mio giudizio, presenta due articolazioni e, conseguentemente, due sviluppi. Una, muove dalla percezione di una scadenza immediata da dover fronteggiare per ottenere un risultato atteso come indispensabile e improcrastinabile (ora o mai più); un'altra, invece, vista come scadenza differita, può affievolire il bisogno di trovare alla svelta una soluzione condivisibile. In altre parole, possiamo anche chiederci se la necessità di provvedere alla bisogna è talmente pressante da esigere un'urgente sostanziale e totale unificazione politica – perché, se di vera unità politica riteniamo di avere ormai bisogno – essa altro non può essere che “unitarietà solidale totale”, dal momento che constatiamo come proprio questa finora s'è dimostrata molto difficoltosa. Motivo per cui una sorta di giustificazione potrebbe trovar campo, nel senso che fare oggi una cosa buona, conveniente, ma a ben pensarci fortemente limitativa delle rivendicazioni di ogni prerogativa nazionale degli Stati facenti parte dell'Unione, non sarebbe per ciò stesso indiscutibile; e da molti Governi non è stata vista nei fatti strettamente indispensabile, e meno che mai improcrastinabile: vi si arriverà – è stato affermato – a mano a mano che i problemi troveranno soluzioni concordate, ma pur sempre rispettose degli interessi rappresentati dalla salvaguardia delle identità nazionali, ovvero delle vocazioni territoriali dello sviluppo, atte a soddisfare interessi correttamente interpretati e attuati solo al livello statale.

E qui sta il dilemma, che è tutto fondamentalmente di principio: v'è luogo, o meno, a incumbenti improcrastinabili (oltre che ineludibili) di maggiore coesione europea, oltre a quella finora raggiunta, da attuare attraverso opportune, e forse inevitabili, rinunzie all'autonomia decisionale dei singoli Stati (per esempio in politica economica, in politica dello sviluppo sostenibile, o di salvaguardia ecologica)? V'è luogo, o meno, ad una rinunzia agli interessi nazionali dei vari Stati dell'Unione in politica estera, al fine di attuare una comune efficace politica europea, soprattutto difensiva, di fronte alla logica delle aree di influenza – e diciamo pure, di egemonia – di livello continentale, soprattutto in ambiti territoriali di cointeressenza politica, come lo scacchiere mediorientale? Da federalisti diciamo “sì”: è indifferibile l'unità politica europea completa. In una parola, non hanno ancora senso politico differenziazioni nazionalistiche in forza del prestigio delle singole Nazioni, o nel retaggio di sovranità statali assolute, rese friabili a fronte del fenomeno pervasivo della globalizzazione e dell'emersione di nuove aree sovranazionali di unità politica.

Partiamo dal riflettere sull'idea di ritenere possibile raggiungere un obiettivo comune con politiche differenziate, che tali sono perché perseguono interessi ovviamente differenti, non combacianti, né spesso coincidenti; tale idea, che cioè si possa voler tutti le stesse finalità con metodi diversi, ha perso l'antica suggestione di partecipare in modo esclusivo e furbo al raggiungimento di comuni vantaggi; idea ritenuta ortodossa e onorevole quando saper fare politica – e in particolare politica estera – era un vanto di governanti capaci di salvaguardare l'egemonica presenza di nazioni forti, piene di sussiego – ma rapinose – nell'agorà internazionale. Era una “figura” ostentata sulla scena internazionale, ma invero espressione di una boriosità di scarsa sostanza, che ormai ha scarso seguito se non che a livello tribale, né dignità di pensiero politico evoluto; era attaccamento a un divismo internazionale meramente egoistico, alla lunga sempre inefficace sul piano della valutazione storica, eccitato rimestando una filosofia politica superata dall'evoluzione del concetto di autonomia funzionale – e non più identitaria – dei corpi sociali; in

INCONTRO A LECCE CON I FEDERALISTI PUGLIESI

Si è svolto lo scorso 15 aprile 2016 a Lecce, presso il Grande Hotel Tiziano e dei Congressi, il programmato incontro dei federalisti pugliesi con il V. presidente nazionale del MFE R. Gargano, organizzato d'intesa tra la Sezione di Trapani del Movimento Federalista Europeo e la segreteria regionale del MFE-Puglia.

Dopo un intervento introduttivo della segretaria regionale Simona Ciullo, che ha anche coordinato i lavori, Rodolfo Gargano ha riferito sul tema "Il problema dell'identità e le incertezze del progetto nell'integrazione europea". All'incontro erano presenti diversi docenti, giovani e militanti non soltanto della città di Lecce, che sono intervenuti numerosi al dibattito che ha fatto seguito alla relazione.

L'incontro di Lecce era propedeutico al Convegno che la mattina seguente si è poi svolto a Maglie, presso l'istituto tecnico-professionale "Egidio Lanoce", sui temi della cittadinanza, l'immigrazione e la democrazia in Europa, e del quale si è fatto cenno nello scorso numero di febbraio di questo Bollettino.

ragione di ciò, s'è finalmente capito che è il soddisfacimento generale dei bisogni a guidare la politica degli Stati nell'uso conveniente delle risorse disponibili, in base al criterio di ben regolamentarne la giusta condivisione. C'è – invero – un ostinato, e un po' patetico ritardo intellettualistico nei governanti europei ancora devoti all'esercizio di prerogative sovrane di governo assoluto degli interessi delle comunità amministrative; c'è una miopia storico-politica nel perseguire una pseudo politica estera incentrata sulla pretesa di lucrare vantaggi esclusivi per i propri sudditi, sulla base – di per sé legittima – di scelte e decisioni pertinenti all'uso del potere: pretesa che al giorno d'oggi appare invero anacronistica, ancora inficiata dal vecchio tarlo dell'egemonia di stampo nazionalistico, in un'epoca come l'odierna, contrassegnata da una globalizzazione sempre più generale e pervasiva; in particolare, ciò risulta ancor più evidente all'interno di un contesto comunitario sempre più allargato ed espansivo, come quello dell'integrazione europea, composto di Stati i cui cittadini hanno deciso intelligentemente di mettere in comune risorse e metodologie di gestione, per ottenere maggiori convenienze da condividere in una prospettiva di pacifica convivenza.

Ciò non pertanto, l'unità europea langue, perfino in quella che sembrava essere, ai nastri di partenza dell'integrazione, la tappa prodromica più facile e conveniente per tutti del processo politico unitario: la coesione economica degli Stati partecipanti, i quali insieme andavano attingendo un risultato almeno economicamente utile tanto all'interno che all'esterno, cioè un Mercato Comune e Unico, con tutto quello che ciò ha comportato, come la libera circolazione intraeuropea, la facilitazione degli scambi commerciali, la moneta unica. Eppure, a mano a mano che i partecipanti all'Unione sono andati crescendo di numero, il processo si è incompiuto, e anche a livello di base popolare ci si è trovati aggrovigliati in un nodo tenace, che può essere districato solo se si mette in campo una politica produttiva e fiscale unica, capace di ridurre le divergenze fra le varie economie degli Stati sulla base delle raccomandazioni che riguardano le riforme strutturali, e alla fine un'auspicabile perequazione equitativa del *welfare* intracomunitario, così da avere una statura complessiva rispettabile nel mercato globale; ma contemporaneamente una dimensione considerevole da affermare nell'assetto geopolitico mondiale e una fisionomia europea autorevole da esibire nel consesso politico internazionale.

Perché ciò non si sia avverato, forse lo sappiamo un po' tutti, e noi federalisti lo abbiamo anche spiegato: esiste una riluttante malavoglia di condivisione – purtroppo – di eventuali vantaggi conseguiti da parte dei principali protagonisti della vicenda comunitaria, dettata da un'intima carenza di spirito solidale e da una squallida ricerca del tornaconto nazionale; questa realtà non consiglia molti attuali governanti a fare troppe rinunzie di sovranità in via di principio, né tanto meno l'adozione di vincoli che limitino l'autonomia decisionale, ma, semmai, inducono l'esercizio di una gestione fluttuante di accordi solo di massima: insomma, il perpetuarsi di quel tipo di

governance che è stata definita “intergovernativa”. In verità – sentiamo di commentare – è una vittoria dell’egoismo, che è quanto dire di politiche di intonazione vetero campanilista. Tutto ciò per di più, in mancanza di antidoti, va trasformando la crisi di rapporti fra gli Stati dell’intrapresa comunitaria in una stagnazione dell’impegno solidale capace di gestire la compartecipazione, e alimenta invece una pericolosa debolezza di progettualità reattiva di fronte al profilarsi di eventi storici negativi che, anche dall’esterno, possono, per svariate cause, interessare le politiche *tout court* degli Stati europei, e al loro interno rendere difficile la convivenza dei cittadini su ambiti allargati come quelli dell’Unione, se fatta da Stati troppo sovranisti.

Non ritengo ora di specificare meglio gli accenni sintetici con cui ho fin troppo sbrigativamente motivato l’andamento perverso della vicenda politica che sottende l’integrazione comunitaria europea e ne mortifica l’impostazione originaria. Bisognerebbe, allora, tentare un approfondimento in chiave di filosofia della storia, per poi scoprire che, in generale, gli eventi di portata storica, se attentamente sceverati, mostrano quasi sempre alla loro base l’esistenza di un gradiente economico e l’innescò di aspetti competitivi, i quali contribuiscono a determinarne lo svolgimento. Ma a me è servito farvi cenno per giustificare la necessità di portare finalmente a definizione l’integrazione comunitaria, e per evidenziare la cogenza di un’impostazione unitaria di livello federale nel governo delle politiche comuni degli Stati membri, prima che lo scollamento delle volontà governative, anche nella ricerca di rimedi efficaci e condivisi alla crisi economico-finanziaria che ancora scuote alcuni Stati europei, determini un’incapacità assoluta di decider unitariamente gli interessi comuni.

A questo pericolo non si sfugge con i rinvii delle soluzioni logicamente concordate on base a regole stabilite nei Trattati dell’Unione Europea, soluzioni certamente perfettibili attraverso la leale corresponsabilità dei governi, soluzioni divenute indispensabili al bene comune; motivo per cui se le omissioni e i ritardi nell’adempiere gli accordi dovessero trasformare tale incapacità in inerzia irresponsabile di fronte all’aggravarsi delle circostanze di scardinamento della trama democratica che sorregge il progetto dell’unità europea, non ci sarebbe modo di uscire dal baratro della dissoluzione del progetto europeo. Tale eventualità, che purtroppo oggi si profila come esito di una sostanziale mancanza di unità degli Stati dell’Unione Europea di fronte all’emergenza esterna più pesante e attuale, costituita dall’insopportabile pressione del terrorismo islamista nei confronti dell’Occidente democratico, va ad ogni costo superata, rimodulando le regole dei trattati vigenti.

Se queste sono le logiche aspettative di rafforzamento della coesione politica di cui l’Europa ha bisogno, a conclusione di un tragitto – purtroppo finora lento e impacciato – verso l’attuazione delle aspirazioni ideali all’unificazione politica del Continente, un rafforzamento che ponesse gli Stati membri in grado di esercitare una forte e influente presenza sullo scenario globale degli assetti geopolitici mondiali, ebbene, bisogna constatare che tali aspettative appaiono oggi tristemente deluse. L’abbiamo già constatato: non è possibile, almeno fino ad oggi, fare riferimento ad una vera politica estera dell’Unione Europea. Molto realisticamente è necessario prendere atto della desolante debolezza unitaria che la realtà politica europea dimostra di avere e registrare, senza troppi infingimenti, un arretramento dei pur modesti risultati già conseguiti – a parte una fortunosa stabilizzazione di mentalità di pace, malgrado le turbolenze sofferte – nel raggiungimento della vera meta finale dello sforzo di integrazione politica perseguito dagli Stati partecipanti all’Unione Europea. Si è affievolita, invero, nel corso degli ultimi lustri – a partire, in sostanza dagli esiti successivi alla ratifica del Trattato di Maastricht – la spinta ideale inizialmente condivisa per la costruzione di un continente europeo economicamente equilibrato al suo interno e politicamente compatto all’esterno.

Da qualche anno, inoltre, aumenta la messa in discussione del consenso popolare dei governi negli Stati dell’Unione, in un alternarsi di debolezza e di forza nella prospettiva futura dei compromessi faticosamente raggiunti, ma in realtà a causa di un irrisolto componimento fra illusorie politiche mercantili e liberiste e tentativi di recupero di soluzioni politiche di stampo socialista. Da ciò orientamenti a decisioni che, a ben vedere, hanno immiserito la lotta politica e la stessa funzione governante nell’utilizzazione partigiana del potere via via ottenuto per continuare a

imporre su scala europea soluzioni di convenienza dei vari partiti in lizza su scala nazionale. Così sono emerse divisioni non lievi, e contrasti importanti all'interno dell'Unione e del Consiglio Europeo, col risultato di effetti, al postutto controproducenti, di consolidamento egemonico e nazionalistico, da parte di Stati, come la Germania e i Paesi scandinavi, capaci economicamente di irrobustirsi, a fronte di altri in stato di perduranti difficoltà di sviluppo socio-economico.

E ciò non pertanto, dall'Europa unita e in crescita si deve ripartire.

Non soltanto per non arrestare lo sviluppo socio-economico raggiunto delle popolazioni europee, ma anche – oggi più che mai – per costituire un valido baluardo della sicurezza della convivenza umana e del suo sviluppo ordinato e pacifico, in base a principi di uguaglianza, solidarietà e democraticità, che costituiscono in particolare i valori basilari della moderna società civile del mondo occidentale, di fronte alla loro gravissima turbativa, attuata in forma dissennata e feroce da gruppi terroristici che fondano e ostentano nell'islamismo religioso fondamentalista la loro matrice ideologica.

Elio Scaglione

EUROPA DIETRO LE QUINTE. Le conseguenze deleterie del “no” olandese (di J. Quatremer)

Con i puntuali approfondimenti sui retroscena delle istituzioni comunitarie e governi nazionali a Bruxelles, Jean Quatremer nella sua rubrica Coullisses de Bruxelles di Liberation ci mostra le conseguenze “deleterie” del rigetto di un accordo tra l'Unione europea e l'Ucraina da parte dell'elettorato olandese. Proponiamo quindi ancora una volta ai nostri lettori questo suo servizio nella nostra consueta traduzione in italiano.

“L'Unione europea o la crisi senza fine... Gli Olandesi, mercoledì 6 aprile, rigettando con un referendum l'accordo di associazione tra l'Unione e l'Ucraina, hanno accresciuto lo sbandamento di una imbarcazione europea scossa dalle crisi a ripetizione, e questo, prima di un'altra consultazione ancora più rischiosa che deciderà, il 23 giugno, se mantenere o no il Regno Unito nell'Unione. Certamente, gli Olandesi non si sono pronunciati sulla loro appartenenza all'Unione, non potendo questo argomento essere sottoposto a referendum, ma lo scrutinio era un test sulla popolarità della costruzione comunitaria in questo paese che fa parte dei sei primi firmatari del trattato di Roma del 1957. Il verdetto è, indiscutibilmente, senza appello, poiché il 61,1% degli Olandesi ha votato “no” (un voto negativo concentrato nelle campagne e nelle piccole città). Ma, in realtà, siamo lontani da uno sconvolgimento: questo primo referendum di iniziativa popolare ha mobilitato soltanto il 32,2% del corpo elettorale, che significa che soltanto 2,45 milioni di Olandesi su 12,5 milioni hanno rigettato l'accordo di associazione. Tuttavia, sarà difficile al governo liberal-socialdemocratico del Primo ministro Mark Rutte di non tener conto del risultato. Anche se da un punto di vista giuridico il referendum ha valore solo consultivo, è uno scrutinio che pone delle temibili sfide all'Unione. Ma passiamo in rassegna le conseguenze.

L'Ucraina indebolita. Il referendum olandese non ha un impatto immediato. Di fatto, l'Unione ha deciso di applicare provvisoriamente l'accordo di associazione con l'Ucraina fin dal 1° gennaio 2015 al fine di sostenere economicamente un paese strangolato dalla guerra latente che gli muove la Russia. “Il periodo provvisorio, che ci porta all'essenziale, e cioè all'aspetto commerciale, non ha durata limitata, e questo ci dà il tempo di trovare una soluzione”, spiega un diplomatico europeo. “Bisogna evitare che questo referendum sia strumentalizzato da Vladimir Putin che non può che essere contento del colpo che hanno appena inferto gli Olandesi al regime ucraino”, prosegue. Ma è sbagliato pensare che il Cremlino si sia immediatamente rallegrato della “diffidenza” così manifestata dagli Olandesi, per allinearsi con i partiti di estrema destra che sostiene in Europa (*Front National* in testa). Difatti, gli avvenimenti di piazza Maidan hanno avuto origine dal rifiuto del governo ucraino dell'epoca di firmare, nel novembre del 2013, questo accordo di associazione: cosa che ha portato nel febbraio del 2014 alla caduta del presidente filo-russo Viktor Ianoukovitch. È dunque un ribaltamento della storia che deve piacere particolarmente a Mosca, poiché la Russia considera un vero atto di aggressione questo accordo con un Paese che essa ritiene rientrare nella sua sfera di influenza e per il quale non è stata consultata... Da qui al fatto che Mosca si senta rafforzata nelle sue rivendicazioni sull'Ucraina, dopo questa sconfessione inflitta agli Stati europei dal popolo olandese, non c'è che un passo: che farà venire i sudori freddi alle cancellerie occidentali...

La politica estera dell'Unione paralizzata. Il “no” olandese è un colpo duro per la politica estera dei Ventotto. In effetti, i principali strumenti dell'influenza della prima potenza economica del mondo sono gli accordi commerciali, gli accordi di associazione e certamente i trattati di allargamento. È con questi mezzi che Bruxelles riesce ad esportare i suoi valori e le sue norme, come ha dimostrato la gestione (riuscita) della transizione democratica delle antiche Repubbliche popolari d'Europa centrale ed orientale, oggi membri ad ogni effetto dell'Unione. “Sono anche questi accordi che ci permettono di mantenere la stabilità nei Balcani”, sottolinea un diplomatico di Bruxelles. Negoziati dalla Commissione su mandato degli Stati membri, questi trattati devono essere approvati dall'insieme degli Stati membri e ratificati dal Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali. Ora, l'ingresso del referendum di iniziativa popolare nel

campo diplomatico complica straordinariamente il quadro, indebolendo un processo già complesso. In teoria, quando un accordo è puramente commerciale, cosa che è una competenza esclusiva dell'Unione, l'approvazione dei parlamenti nazionali non è richiesta, essendo sufficiente quella di una maggioranza qualificata di Stati membri e del Parlamento europeo. Ma la maggior parte dei trattati comprendono anche degli aspetti politici e soprattutto trattano di argomenti che abbisognano, per l'approvazione, dell'unanimità degli Stati (eccezione culturale, visti, ecc.), e le ratifiche nazionali sono necessarie. "L'idea era di includere questioni di natura commerciale in un più ampio accordo politico al fine di farne uno strumento diplomatico. Non fare più che meri accordi commerciali per evitare un referendum sarebbe tuttavia una vera e propria regressione", mette in guardia un diplomatico europeo.

L'Allargamento rigettato. Si ha consapevolezza, a Bruxelles, che c'è una "fatica dell'Allargamento". I sostenitori del "no" nei Paesi Bassi non hanno sbagliato, poiché hanno spiegato che l'accordo di associazione con l'Ucraina era un primo passo verso l'adesione ucraina all'UE. Difficile dar loro totalmente torto, poiché è così che lo presenta non soltanto Kiev, ma anche i Paesi dell'Unione facenti parte dell'Europa dell'Est, desiderosi di strappare l'Ucraina all'influenza di Mosca, e la stessa Russia, inquieta di questo espansionismo dell'UE (e della NATO). La Francia è uno dei pochi Paesi a rifiutare questa prospettiva di Allargamento all'infinito, ma essa è molto in minoranza nel discorso "politicamente corretto" seguito ormai ovunque, ereditato dalla caduta del Muro di Berlino nel 1989. "C'è una certa ipocrisia ad affermare la prospettiva europea dei Balcani, dell'Ucraina o della Turchia", sentenzia un diplomatico francese. Di fatto, già dai referendum francese ed olandese del 2005 sul trattato costituzionale europeo, i governi europei e la commissione sanno che la maggioranza dell'opinione pubblica dell'Europa occidentale è contraria ad ogni nuovo allargamento, e che non è stata mai mandata giù l'adesione dei dieci Paesi tra il 2004 e il 2007. Perfino la prospettiva di una rimozione dei visti per questi Paesi non è vista più di buon grado. Ma confessare ufficialmente che la porta dell'Unione è chiusa per molto tempo rischia di destabilizzare durevolmente i suoi avanzamenti. In breve, tra perdere il consenso della sua opinione pubblica e correre il rischio dell'instabilità alle sue frontiere, l'Unione si barcamena. Gli Olandesi hanno tagliato corto per tutti.

Il progetto europeo contestato. "È straordinariamente difficile vincere un referendum sulla questione europea", si dice con qualche eufemismo a Bruxelles. Dal trattato di Maastricht del febbraio 1992, non si contano più i referendum negativi: Danimarca, Svezia, Irlanda, Francia, Paesi Bassi, Grecia, e, in particolar modo, il Regno Unito. Nell'ultimo dicembre, i Danesi hanno così rifiutato di abolire, con il 53% dei voti, la deroga che il loro Paese aveva ottenuto nel 1992 nel campo della giustizia e degli affari interni. La somma degli scontenti, tanto nei confronti dell'Europa che del governo nazionale in carica, costituisce quasi sempre una maggioranza che è difficile rovesciare. "La sommatoria delle diverse argomentazioni razionali non fa che rafforzare i sostenitori del no", fa notare un diplomatico brussellese, e "c'è anche una incapacità a mostrare il valore aggiunto dell'Unione in un periodo di crisi".

L'incompatibilità del referendum con il sistema politico dell'Unione europea. La Svizzera che pratica in maniera assidua la democrazia diretta, ha compreso da molto tempo che il referendum d'iniziativa popolare è incompatibile con il sistema istituzionale dell'Unione. Non per sé stesso, ma perché il referendum è praticato a livello nazionale, cosa che finisce con l'offrire un potere di blocco ad una infima minoranza di Europei. Un referendum paneuropeo sulle questioni che rientrano nelle competenze dell'Unione, come il caso dell'accordo di associazione con la Turchia, permetterebbe di superare ogni obiezione. Ma non esiste attualmente alcun consenso tra gli Stati per instaurare una tale procedura: per loro, la democrazia si esercita essenzialmente in un quadro nazionale. Il referendum può dunque rimettere in causa un consenso difficilmente ottenuto tra gli Stati, e tra gli Stati e il Parlamento europeo, ivi compreso il caso dei testi che si adottano a maggioranza qualificata degli Stati. Chi oserà applicare domani una direttiva o un regolamento legalmente adottato dall'Unione, ma rigettato da un referendum? "Può presto diventare uno strumento di ricatto per certi Stati, come lo si vede in Gran Bretagna, in Ungheria, in Polonia o per gli «eurofobi», cosa che paralizzerebbe durevolmente l'Unione", mette in guardia un alto funzionario. Ed è difficile ai filo europei denunciare questi referendum nazionali, a scampo di essere accusati di volere tenere lontani i popoli dalle decisioni che li riguardano: cosa che rafforzerà automaticamente il campo eurofobo. E così l'inganno è perfetto."

Jean Quatremer

(traduzione di Adriana Giustolisi)

DOCUMENTAZIONE: Mozione sulla crisi del progetto europeo fra i cittadini UE

Il Comitato direttivo della Sezione di Trapani del MFE ha approvato il 3 maggio 2016, all'unanimità, una Mozione in cui si esprimono forti preoccupazioni per la crisi di fiducia che riscuote in questi momenti nei cittadini europei il progetto dell'unificazione politica del Continente. Ne riportiamo quindi qui di seguito il testo, facendo nostre le osservazioni e gli auspici in materia, avanzati dal direttivo della Sezione trapanese.

"Il Comitato direttivo della Sezione di Trapani del Movimento Federalista Europeo, riunito nei locali sociali per esaminare lo stato di avanzamento del processo di costruzione dell'unità europea, nella ricorrenza peraltro del trentennale della scomparsa del suo fondatore Altiero Spinelli;

rilevato che la recente immigrazione di massa verso l'Europa è diventata oggi un'emergenza di tale gravità da condizionare seriamente lo stesso processo di integrazione degli Stati europei, a cominciare dal principio della libera circolazione all'interno dei territori dell'Unione; *considerato* che rispetto all'emergenza dell'immigrazione – che si aggiunge alla crisi

economica e sociale dell'Eurozona, ancora non risolta, e agli episodi sempre più efferati di terrorismo anche nel territorio europeo da parte del sedicente Stato islamico – sono chiaramente mancati nell'élite di governo degli Stati membri lo spirito solidale e l'unità di intenti che dovrebbero presiedere alla costruzione di quell'unità sempre più stretta fra i popoli europei, che pure rientra formalmente tra le finalità ultime del processo di integrazione; *visto* che anche in tali ambiti le istituzioni europee, a cominciare dalla stessa Commissione, non sono riuscite a mettere in pratica adeguate politiche di respiro europeo, e si sono anzi trovate di fronte a ripetute iniziative dei singoli governi dettate esclusivamente da interessi nazionali, talora persino in dispregio se non dalla lettera certamente dello spirito dei trattati istitutivi dell'Unione;

prende atto del fatto che rispetto a tale complessiva situazione, una parte ancora minoritaria, ma sempre più significativa dei cittadini europei, che non si era riconosciuta nelle politiche di austerità in materia economica pretese in buona sostanza dalla Germania, ha cominciato ora a dubitare della capacità delle istituzioni europee di fornire risposte tempestive ed adeguate ai gravi problemi determinati nella società europea dalle emergenze dei giorni nostri, decidendo di dar credito a nuove forze politiche nazionalistiche che respingono, per principio o in via di fatto, il progetto di unità politica dell'Europa federale, riproponendo sostanzialmente in tutta Europa, e per ultimo nella vicina Austria, il mito sovranista e xenofobo di uno Stato nazionale tendenzialmente antieuropeo e al limite caratterizzato perfino da evidenti simpatie neonaziste;

osserva con preoccupazione che anche per tali motivi, in questo momento il progetto europeo, che nella sua forma più compiuta va ascritto all'Europa federale e tenacemente perseguito con innegabili effetti positivi dai federalisti del M.F.E., sta attraversando presso i cittadini europei una crisi di credibilità altrettanto grave, che potrebbe mettere in forse per i decenni a venire le indubbie conquiste e le stesse sorti future dell'Europa, quale fu immaginata e sostenuta con visione profetica dai Padri fondatori e segnatamente da Altiero Spinelli;

ritiene che con tutta evidenza la responsabilità di tale stato di cose sia da addebitare ai grossi limiti e alle forti ambiguità e contraddizioni dell'approccio intergovernativo del processo di costruzione dell'unità europea, e che quindi occorra reagire a tale progressivo abbandono del progetto europeo da parte di fasce sempre più numerose di cittadini dell'Europa comunitaria, nella considerazione che l'Europa dei nazionalismi, dei populismi e della xenofobia è quella stessa Europa degli anni bui del secolo scorso, che preparò e mise in pratica in sanguinosi conflitti mondiali e le orrende nefandezze del nazifascismo;

ritiene altresì che specialmente per i federalisti europei della Sicilia sia necessario ora più che mai incrementare gli sforzi per una vigorosa azione prepolitica di cultura federalista tra la popolazione locale, i giovani e nelle scuole, nella considerazione che le possibilità di agire politicamente a livello di base a favore di una Federazione europea rischiano oggi di risultare tangibilmente ridotte;

auspica infine che di tale quadro complessivo della società europea, e siciliana in particolare, sia pienamente consapevole l'MFE-Sicilia, in modo che si possa avviare con iniziative locali audaci e determinate una forte ripresa dell'attività federalista, unitamente a un progressivo ma significativo aumento del tasso di militanza di iscritti, quadri e dirigenti, nella prospettiva di uno sbocco positivo del processo di integrazione a livello europeo, che possa far rinascere nei cittadini europei la fiducia e la speranza per la realizzazione in tempi ragionevolmente brevi di un progetto straordinario volto a scrivere finalmente la storia del genere umano su rinnovate basi di libertà, democrazia e pace per i popoli.”

NOTIZIARIO FEDERALISTA

Marsala. Progetto federalista tra i giovani del Liceo Classico “Giovanni XXIII”. – Per iniziativa e su impulso della prof.ssa Vivi Abbagnato, si è svolto a Marsala nel mese di aprile di quest'anno un progetto di formazione federalista per i giovani del quarto anno di studi del locale liceo classico sul tema “L'Unione europea e le problematiche odierne”. Al progetto hanno anche partecipato quali docenti coordinatori dei lavori dei giovani e relatori, oltre alla prof.ssa Abbagnato e al presidente dell'Istituto “M. Albertini” R. Gargano, le prof.sse Antonella Genna, Giuseppina Pulizzi e Rosalinda Signorello. I temi trattati nei diversi incontri con circa una quarantina di allievi sono stati i seguenti: *Idea di Europa e processo di integrazione; L'Europa tra identità e progetto; L'immigrazione verso l'Europa e la questione della cittadinanza nella società multiculturale*. Gli incontri si sono conclusi a fine aprile, rinviando a data successiva la valutazione finale e la premiazione dei migliori studenti con attestati, libri di contenuto europeo e copie di periodici federalisti, offerti dalla Casa d'Europa “A. Spinelli”.

Trapani. Riunito il Comitato direttivo della Sezione MFE. – Si è riunito il 3 maggio 2016 nei locali sociali, sotto la presidenza di Vincenzo Miceli (vincenzomiceli45@gmail.com), il Comitato direttivo della locale Sezione MFE, per discutere e deliberare su svariati argomenti politici ed organizzativi, in particolare sul preoccupante calo dell'interesse per il progetto europeo presso diversi strati della popolazione trapanese, giovani compresi, e sulle attività programmate da svolgere nel trentennale della scomparsa di Altiero Spinelli. La relazione del segretario A. Iardi si è incentrata sulla sostanziale inadeguatezza del ceto politico europeo ad affrontare i gravi problemi del momento, a cominciare dall'immigrazione, e sull'aumento in tutta Europa dei movimenti populistici e xenofobi. Il direttivo ha anche approvato una mozione sulla crisi del progetto europeo fra i cittadini, qui riportata in altra parte del Bollettino, e discusso sull'andamento del tesseramento per l'anno in corso.

(numero chiuso in data 20 maggio 2016)

Cronache federaliste è un bollettino interno a periodicità variabile della Sezione di Trapani del Movimento Federalista Europeo diretto da Rodolfo Gargano e distribuito ad iscritti e simpatizzanti delle Organizzazioni del Movimento europeo che ne fanno richiesta – Anno XV nuova serie, Numero 2, Maggio 2016 – Direzione, Redazione, Amministrazione: via Emilia 2 Casa Santa, 91016 Erice (Trapani) - Tel. 0923.551745/891270 Fax 558340/23900; Cell. 347.9541553-328.3628179 Website: www.fedeuropa.org - Email: mfe.trapani@fedeuropa.org